SULLA NECESSITÀ DI PROVVEDIMENTI SANITARJ NEL NOSTRO PAESE...

P. Lemmi



mento della vita, e la perpetuità della specie. Perciò giustamente si disse, l'Igiene, sotto forma di precetto religioso e di legge civile, aver preceduta l'Igiene che procede scientificamente per via di deduzione, ed avere nell'ordine dei tempi a rappresentanti il Profeta, il Legislatore, lo Scienziato (1).

Quanto però la Igiene fosse incompleta nelle mani dei primi, lo ricordano le memorie di quei tempi infelici, i quali non potevano giovarsi che della più apparisceute e spontanea esperienza. Ma col crescer dei lumi, potè tutta la immensità dello scibile umano svoltasi nei recenti tempi, esser chiamata a cooperare per la conservazione della pubblica e della privata salute; e se i sofismi non hanno mancato di sviare le menti da molte verità luminose, niuno ignora però quanto sovrasti ai precetti e alle leggi dell'antichità la scienza Igienica attuale. La quale senza imporre colle tradizioni del santuario, nè col dispotismo della legge, s'indirizza isolatamente alle ragioni individuali e non esercita sulle masse altra azione, che quella delle verità dimostrate.

Frattanto nel succedersi di queste fasi, noi vediamo la vita gradatamente migliorare ed ingrandirsi coi secoli.

Purtuttavia, se ai giorni d'oggi la voce del medico intento ad assicurare il godimento della pubblica e della privata salute, trova facile accettazione nella classe colta e fra gli onesti, non si è però questo fatto generalizzato in guisa, che la Igiene sembri potersi affatto abbandonare all'arbitrio ed alle persuasioni individuali. Ell'è questa una triste conseguenza della umana cupidigia e della inuguale distribuzione della cultura; la quale impone alla prudenza delle leggi di vigilare con occhio assiduo, a che i popoli non trasmodino a danno della privata e della pubblica sicurezza. Poichè laddove non sono parità di condizioni, non è nè giusto nè savio, che un sol ordine di cittadini sia preso a norma di quelle massime governative, destinate ad avere un'influenza comune. Nè io so veramente cosa recherà il progresso dei tempi; ma adesso egli è certo, che i consigli dell'Igiene, perchè ottengano una generale applicazione, han d'uopo dell'appoggio di leggi efficaci. Le quali non vessatorie, non arbitrarie, ma informate di moderazione e di scienza, sodisfino ai bisogni del paese, prevenendo il male, anzichè punirlo già fatto. Questo asserisco, perchè le trasgressioni ai precetti igienici, potendo avere conseguenze funeste innumerevoli sulla salute e sulla vita dei cittadini, non basta che la legge si serbi a punirle; ma deve bensì prevenire quel male ch'essa non potrebbe mai più riparare. Quindi, in fatto d'Igiene, io reputo le leggi preventive più utili delle repressive.

Frattanto la nostra città, salvo poche disposizioni, e queste fatte per rilassatezza più apparenti che sostanziali, corre come il genio ed il caso la conducono, senzachè il cittadino vi trovi tracciata dalla previdenza del Potere una via inevitabile e certa. Nè io Vi tratterrò su tutte le omissioni di savie leggi e di utili provvedimenti, che indarno si è atteso finora di veder riparate. Troppo ci vorrebbe a discorrerne compiutamente; inutile lo enumerarle soltanto. Dirò solo, che fissi quasi al punto di qualche secolo fà, si poltrisce nell'inerzia indifferenti alle con-

(1) *Lévy, Traité d'Hygiène T.* 1°.

seguenze dei seguiti principj, al progresso del sapere, agli esempj dei paesi più colti, alle istanze dei dotti. Una volta poteva il popolo giustamente esclamare « Se il Principe sapesse! » Ma adesso l'Autorità sa tutto, ha mezzi di saper tutto, e non occorre che volontà o capacità per far cessare gli abusi ed i mali. Facciamo voti, onde il Governo lasci almeno al Municipio rigenerato, la libertà e le risorse necessarie ad abbracciare nelle sue cure anche la pubblica salute.

E un primo passo veramente si è fatto colla organizzazione dei Grasceri Comunali incaricati permanentemente della ispezione dei Commestibili. Incombensa loro è di sorvegliare, che le bevande e gli alimenti esistenti nei luoghi di pubblica vendita, o attinenti a questi, serbino qualità salubri. Quindi i carichi ambulanti, le botteghe, i privati magazzini di deposito, e i pubblici Ammazzatoj entrano nelle attribuzioni loro. Due sono questi Grasceri; ed io avendo avuto l'onore di esser chiamato a questo Ufficio, in più che 8 mesi di esercizio, ho potuto ampiamente conoscere e l'utilità ch'essi recano, e gl'immensi ostacoli, che si oppongono al compimento dell'opera loro. Scarsi di numero, sforniti di regolamento, imbarazzati dalle leggi e dalle suscettività della Finanza, come possiamo noi lottare vantaggiosamente contro le frodi degli speculatori? Ma siccome l'alimento costituisce uno dei subietti più importanti dell'Igiene e al tempo stesso più idonei a subire l'impero delle leggi, permettete che io mi diffonda alcun poco a darvi idea delle condizioni nelle quali, rapporto ad esso, versa il nostro paese. Nè ho in animo, che di narrare alcuni fatti soltanto, i quali trasceglierò fra i più gravi.

Moltissimi articoli di vitto provengono a noi da remoti paesi. Fra questi, quelli di natura animale, ancorchè impregnati di sale o in altro modo confezionati, non è raro, che nelle vicende dei trasporti e in tanto spazio di tempo soggiacciano a corruzione. Le Dogane sono un luogo di deposito loro necessario e naturale; e quella di Firenze, per la sua opportunità e centralità ne abbonda grandemente. Nei magazzini ad essa *sottoposti* si custodiscono quasi per intero i generi finchè vadano venduti: allora si gabellano e si estraggono per circolare liberamente in città ed entrare in consumazione. Questo sistema, che potrebbe riuscire opportunissimo ad una prima e generale sorveglianza sopra quelle specie di vitto, resta, per mancanza di provedimenti, affatto infecondo; anzi presta involontariamente mano alle insidie contro la pubblica salute. Dicevo che resta infecondo, perchè le merci per passare dalla Dogana al Mercato, non subiscono alcuna regolare ispezione previa al rilascio di una patente sanitaria. Dicevo che anzi presta mano alle insidie, perchè i Grasceri che sono gli unici uffiziali sanitari ordinari di simil genere, non avendo autorità di penetrare nei Magazzini *sottoposti* alla Dogana, i Negozianti profittano di questa specie d'immunità per tenervi depositati i generi sospetti, i quali nei Magazzini privati correrebbero rischio di essere inquisiti. Egli è vero che i generi all'uscir di Dogana cadono nella sfera della giurisdizione nostra. Ma non è veramente curioso di condannarci a raggranellare quelli inservibili, dopochè si sono lasciati disperdere sulla superficie di un'intiera città? Inoltre egli è da riflettere, che la sorveglianza di tutti i venditori di bevande e di commestibili che brulicano in una città di 110,000 anime, tutta questa congerie di speculatori sul pubblico alimento,

è affidata alle cure di due soli individui, non stipendiati e conseguentemente distratti dagl' interessi propri.

Infatti, sebbene ci siamo adoperati con frequenza maggiore assai di quella prescrittaci, sebbene il buono stato di molti generi in quest' anno ci abbia permesso di scorrere con una rapidità non sperabile per l' avvenire, tuttavia abbiamo impiegato circa 6 mesi prima di ritornare alle seconde visite. In questo spazio di tempo, eccessivo anche per sorvegliare alle sole degradazioni sofferte dai generi nelle botteghe istesse, cosa mai non vi sarà stato introdotto e smerciato a nostra insaputa? Con questa certezza nell' anima, io mi feci presto debito di domandare il diritto di visita nei magazzini *sottoposti* alla Dogana. Ma l' Amministrator Generale vi si negò, adducendo, a dir vero, ragioni convincenti (1); e « a rassicurare i timori concepiti » soggiungeva, che « la Dogana non ha mai omesso di trattenere tutti quei generi inservienti al vitto umano, che sono stati riconosciuti guasti, facendoli in seguito disperdere alla presenza e col consenso di un Incaricato della Comunità. » Io non porrò in dubbio le buone intenzioni del Governo. Nientedimeno farò rilevare, che quella vantata presenza dell'Incaricato comunale non è stata più richiesta dal 1835 in poi, epoca che il Colera ci rese di dolorosa memoria. Ed è poi un fatto ovvio, trovare nelle botteghe corrotti dei generi, che pure furono recentemente estratti dalla Dogana. Nè il Governo istesso può ignorare, che due *Colli* di Merluzzi, sdoganati nel mese di ottobre ultimo per mandarsi a campioni nelle Città di Prato e di Pistoja, appena giunti colà furono confiscati ed arsi per ordine del Governo locale.

Ecco adunque la fiducia, che possiamo avere nella sorveglianza sanitaria affidata agl' impiegati di Finanza! Duole poi maggiormente, che questa negligenza si usi rispetto a generi, i quali comunemente si mangiano senza cottura, nè altra preparazione, che possa supporsi atta ad annientare o smorzare in essi le qualità perniciose, come avviene delle carni *fresche*.

Le carni *fresche* però, sono anch' esse un soggetto di grave imbarazzo per chi ha in tutela la salute pubblica. Infatti sapete, che istituiti nel 1835 gli Ammazzatoi Comunali (2) e vietata la macellazione per la città, si lasciò poi libera introduzione dall' esterno alle carni già macellate. È vero che i Ministri delle Porte hanno l' istruzione di arrestare le carni malate e corrotte. Ma, di grazia, qual garanzia abbiamo noi da questo genere di sorveglianza, la quale, dopo la remozione dei visceri, sarebbe spesso ardua anche affidata a persone dell' arte? E difatti, sia incapacità, sia trascuratezza, sia malizia, egli è ovvio trovare esposti alla vendita, majali così detti *panicati*, e più ovvio ancora trovare carni smunte, lividose, sco-

(1) *La principale era questa: l'azione dei Grasceri non potersi esercitare che sui generi destinati ad esser posti in consumazione nella Comunità alla quale essi appartengono, e la Dogana ignorare, se le merci, che si depositano nei suoi Magazzini sieno destinate alla Consumazione di Firenze, o delle provincie, o anche se debbano spedirsi all' estero con Bulletta di transito.*

(2) *Il Colera che desolava Livorno fece pensare a questo provvedimento.*

iorate e flaccide, soprattutto poi visceri ingombri di schifose infermità. Donde tuttociò è comparso sul nostro mercato? Dai pubblici Ammazzatoj credo difficilmente;

1° Perchè nelle varie sorprese fattevi, io ho sempre rinvenuto nelle stalle e nei macelli animali di buona salute.

2° Perchè, senza parlare di quelli morti naturalmente, niuno vorrà esporsi al rischio di macellare animali sospetti in un luogo più o meno sorvegliato, quando ciò può farsi altrove liberamente.

3° Finalmente, perchè io stesso ho sorpresi più volte per via dei carichi di viscere malate o putrescenti, indirizzati ai Frattaglieri del nostro mercato dai Macellari delle campagne vicine, e perfino di Sesto e di Prato (1).

Quindi è forza purtroppo riconoscere, che dalle porte della città cola sul nostro mercato, questa colluvie di carni infette, la quale il Governo cuopre involontariamente della sua approvazione; e che gli Ammazzatoj comunitativi, se hanno uno scopo sotto il rapporto del decoro e della moralità pubblica, restano inutili affatto per ciò che concerne la pubblica Igiene. Questo resulta dalla mia giornaliera esperienza; e non è senza pena, veder fidare sopra provvedimenti che si risolvono in nulla.

Convengo però anch'io, che non si debbano allarmare le suscettività popolari con timori esagerati. Molti fatti gravissimi stanno ad attenuare quella terribile influenza, che distinti autori hanno attribuita all'uso alimentare delle carni morbosamente alterate. E senza parlare di casi isolati relativi ad animali morti di pustola maligna, di rabbia, di morva ec. consumati impunemente per vitto umano, vi richiamerò piuttosto alla mente, come al tempo della grande rivoluzione Francese, più di 300 cavalli affetti di morva furono uccisi a S. Germano, portati via e mangiati dai poveri di quella città, che non ne risentirono alcun cattivo effetto. Inoltre alcuni anni dopo, i Professori della Scuola Veterinaria di Alfort fecero ammazzare nei boschi di Vincennes un gran numero di cavalli attaccati da morva e da farcino. Gli abitanti dei contorni gli mangiavano mano mano tutti, nè alcuna malattia si dichiarò fra di essi. Nel 1814 i branchi di bovi e di vacche, che le armate alleate avevano predati e trasportavano dietro di se, furono assaliti da un' epizoozia tifica, che si diffuse per lungo tratto nei dipartimenti. Frattanto niuno degli animali morti andò perduto. Tutta Parigi e i suoi contorni, tutte le truppe che la cingevano e l' occupavano se ne alimentarono per più di due mesi; i malati medesimi ne usavano negli spedali; il numero di questi non aumentò; non vi ebbero epidemie nè fra le truppe nè fra il popolo; anzi il tifo, che aveva preceduta l'epizoozia, dispariva allora. Coze padre, Capo delle commissioni sanitarie del Basso-Reno, rendendo conto delle osservazioni fatte dal 1814 al 16, narra che in quel Dipartimento le truppe alleate e gli abitanti del paese si cibarono, singolarmente negli ultimi 6 mesi del 1815, senza interruzione, di carni provenienti da animali morti di tifo; e che quanto all' armata Francese accampata sotto le mura di Strasburgo, e alla Guardia Nazionale mobilizzata, che traeva le sue razioni dai magazzini militari, non fu ammaz-

(1) *Se non sono male informato il Municipio fece noti alla Prefettura i miei Rapporti in proposito.*

zata per esse una sola bestia sana: uccidevansi sul momento di spirai (1). Molti altri fatti analoghi troviamo registrati; ma li tralascio per amore di brevità, sembrandomi abbastanza dimostrativi quelli già addotti; i quali crescono di valore riflettendo, che compievansi sotto il peso di circostanze pubbliche funestissime.

Io vorrei per altro, che non si accordasse a questi fatti 1° una fiducia esclusiva, 2° una significazione differente da quella che hanno. E quanto al 1° ricorderò, che alle risultanze or ora esposte uomini illustri per probità e sapere ne contrappongono altre di diversa natura, accettate e ritenute per vere dall' opinione più comune dei medici. Fra i quali citerò ad onor d'esempio il dotto ed accuratissimo Frank, che nel suo Sistema Completo di Polizia Medica (2) riferisce le storie di molti casi violenti di contagioni e d' infezioni trasmesse dalle carni ammorbate usate per vitto, e per le quali soffersero o trassero a morte, ora individui o famiglie intere, ora più famiglie e perfino città e provincie.

Ma è questo il solo modo, onde può nuocere l'uso alimentare di simili carni? Ecco quello cui accennavo di sopra, quando ho raccomandato di non accordare a quei fatti negativi una significazione differente, o dirò meglio, più estesa di quella che hanno. Dappoichè nelle indagini fatte intorno a tale argomento, se mal non mi appongo, si son presi sempre di mira gli effetti pronti, immediati: ma io temo fortemente che possano originarsene altresì dei lenti e remoti. Quindi voglio che queste due maniere di effetti si tengano distinte, e che sieno ricercate e studiate separatamente. Nè prima potrò dichiararmi appagato, e vincere le mie preoccupazioni rapporto all' uso alimentare delle carni provenienti da animali, che soggiacquero a grave ed intima corruzione del composto organico.

E realmente, quando fu dato all' organismo di sottrarsi agli effetti repentini di tali sostanze, qual garanzia ne potrà mai al medesimo derivare di sottrarsi egualmente ai loro effetti lenti, mentre gli uni e gli altri procedono per modi tanto diversi? Infatti, gli effetti subiti son opera di cagioni, che attentano all'esistenza dissolvendo gli elementi organici: e ognun vede, che quando le sostanze ingerite operano così, non operano come alimenti, ma come veri e pretti veleni, mercè di proprietà nuove suscitatesi accidentalmente in seno alle medesime: cagioni ed effetti, ai quali occorre, o intensità di potenza irresistibile, o una speciale disposizione nell' organismo aggredito a subire le cagioni morbose senza reagirvi debitamente. Circostanze ambedue difficili a verificarsi, sia a motivo dello spazio che corre ordinariamente dal momento della morte dell' animale, al momento in cui viene usato della di lui carne; sia a motivo della cottura, che disperde i principj volatili, e induce un ordine nuovo di aggregazione e di chimica composizione; sia finalmente a motivo delle singolari proprietà, onde natura provvide lo stomaco, capace, come sapete (per citare l' esempio più manifesto) di arrestare e distruggere la stessa putrefazione, e di utilizzare per l' economia quelle carni, che applicate sul nudo derma conducono a morte sollecita.

(1) *Parent-Duchâtelet, Hyg. Publ. Paris* 1836, *T.* 2° *pag.* 194 *ec.*

(2) *Milano* 1807, *Volume* 5°.

Queste ed altre forse meno note e palesi (1) credo lo sieno le ragioni, onde procede tanta disparità di resultati dall'uso alimentare di simili carni; alle quali, per rendersi capaci di effetti deleterj immediati, necessita tal concorso di circostanze, che non è verificabile se non in casi straordinarj.

Ma a questa prima azione, quando aborti, ne subentra un'altra, cioè l'azione nutritiva. E qui è dove le carni possono nuocere veramente come alimenti. Non cioè attentando violentemente all'esistenza del composto organico, ma partecipando invece alle consuete riparazioni del medesimo, e solo deteriorandolo colla somministrazione di principj non perfetti. Opera, che s'insinua spontanea nelle mie persuasioni quando rifletto, esservi delle carni, che nel loro stesso stato normale, usate troppo a lungo, o fuor di stagione, nuocciono sui processi assimilativi: opera però lenta, opera facile a perdersi di vista e a confondersi con altre più appariscenti cagioni, opera rara a scansarsi, perchè suppone assiduità di azione, alla quale l'esperienza insegna non esservi organismo, che finalmente non ceda. Lentezza, occultezza, e immancabilità di effetti sono caratteri di qualunque azione, che segua e s'intrinsechi coll'opera della nutrizione. Lo comprovano gli effetti della variata dimora, soprattutto l'acclimatamento, gli effetti delle variate qualità di vitto, gli effetti delle variate professioni ed abitudini, ed altri, i quali, sebbene procedano insensibili e sfuggano alle ricerche dell'Anatomico e del Chimico, tuttavia i nuovi bisogni fisiologici e le mutate disposizioni morbose ne comprovano incontestabilmente la realtà. Ma l'esempio, che mi sembra più atto a rischiarar la mia tesi, lo desumerò dall'abuso del vino. Infatti Voi vedete spesso certi bevoni non solo non perire per effetto di questo liquore, non solo non perdere la ragione e le forze, ma godere altresì le apparenze non interrotte di salute vigorosa. Con tuttociò credete, che il vino non abbia portato alcun deterioramento nell'intima organizzazione di quelli esseri? Se si dovesse giudicare dagli effetti pronti, immediati, sensibili del vino, si direbbe potersene da costoro abusare impunemente. Ma la di lui azione è stata lenta, è stata e si mantiene occulta, e prima o dopo diverrà loro fatale.

Attribuire un'azione in qualche modo simile alle carni corrotte per gravi malattie dissolutive e anche per putredine, è certamente una supposizione non provata; ma essendo abbastanza probabile, voglio che non sia dimenticata nella soluzione del problema in questione. E questa probabile supposizione, aggiunta ai fatti, che hanno dimostrato potersi talora operare contagi ed infezioni (2) da questa specie di alimento, non

(1) *Nei fatti sopraccitati di S. Germano e di Vincennes, il popolo non avrà forse usato di tutte le cautele spartendosi i cavalli morvosi, il cui contagio sappiamo annidare non solo nell'umore, che sgorga dalle narici e dalle piaghe, ma ancora nel pus degli ascessi, che invadono tutto il corpo di quegli individui. Questa è una verità accertatissima (V. Monneret et Fleury Compendium); eppure non sappiamo, che allora il contagio si propagasse ad alcuno. Luminoso esempio della facilità, colla quale possono talora riuscire inefficaci anche le più potenti cagioni morbose, e dello scarso valore, che hanno i fatti negativi di fronte ai positivi.*

(2) *Le Autorità non dovrebbero perdere di vista anche un altro pericolo, il con-*

forma un complesso di ragioni sufficiente a reclamare dall'Autorità una sorveglianza scrupolosa sulle carni destinate al vitto umano? Qui poi giova richiamare all'osservazione, che le carni infette, unitamente ad ogni altra specie di alimento degradato e corrotto, il cui basso prezzo ne rende non solo più agevole, ma anche più abbondante l'acquisto, servono appunto di vitto consueto a quella classe di famiglie, che aggiungono questa alle tante altre deleterie influenze della miseria, senzachè sia dato determinare quanta parte abbiano nella deteriorazione progressiva e prematura della loro costituzione, nel numero e nella gravezza delle loro malattie, nella loro mortalità sì sproporzionata con quella delle classi agiate. Eppure avete veduto a che si riducano le misure preventive prescritte fra noi!

Non sono però da tacersi le lodi dovute al Municipio di Firenze, per l'assiduità impiegata a smuovere il Governo dalla sua inerzia. Anzi, nel 1849 essendosi il Governo istesso messo in rapporto col Municipio, mostrandosi quasi propenso a prendere delle risoluzioni, il Magistrato di quell'epoca si fece sollecito di rispondere, come a suo avviso, non potesse esservi scelta che fra i due mezzi seguenti: o inibire del tutto la introduzione delle carni macellate, o istituire sui macelli della provincia una sorveglianza sanitaria. Forse questi due progetti avevano l'inconveniente o di ferire troppo le massime del Governo, o di essere inefficaci; poichè o attentavano troppo alla libertà del commercio, o stabilivano delle norme facili a eludersi nelle aperte provincie. Nè io mi tratterrò a esaminare, se possano esservi, come credo, altri modi più accettabili. Certo si è, che il Governo finora non ha dato a conoscere di volere abbracciarne alcuno dei surriferiti, o applicarne uno proprio. Intanto però il male dura, e mantiene fra noi una vergogna, cui sdegnano città meno colte della nostra.

Pretesti consueti a temporeggiare « la libertà del commercio, il buon senso della nostra popolazione, e la floridezza della salute generale » La libertà del commercio! Cosa singolare, che questa libertà, alla quale si pongono tanti impacci nell'interesse della Finanza e della Pulizia, debba poi lasciarsi sfrenata a riguardo della salute pubblica. Questo freno, mi si dice, è il senno popolare. Ma io mi rivolgerò a Voi, che nel pratico esercizio dell'arte nostra, avete continua opportunità d'indagare l'intimo delle famiglie e degli animi, e vi domanderò, a che si riduca questo senno delle moltitudini? Potremo coscenziosamente abbandonarci anche noi alle medesime compiacenze, e sparger di rose i nostri sonni tranquilli? Noi rendendo giustizia di una certa temperanza e di un certo accorgimento al nostro popolo, non lo faremo poi minimamente responsabile delle imprevidenze e dei traviamenti che sono purtroppo inseparabili dal grado di loro cultura; ma il negheremo per questo noi, e terremo in non cale i commestibili alterati e corrotti, che di continuo si smerciano, e che le cure assidue dei Grascieri non bastano a strappare dalla bocca del povero? Nè sempre è inganno. Il povero, cacciato dall'ingordigia, cambia spesso il buon pane colle carni infette, e purchè lusinghi

tagio cioè, che si propaga all'uomo nel toccare e avvicinare gli animali affetti da alcune speciali malattie. Io però non ne faccio menzione, perchè considero qui le carni unicamente sotto il rapporto dell'alimentazione.

il palato, non pensa che la bassezza del prezzo è frutto di qualità corrotte e deleterie.

Ma lo stato della pubblica salute è egli veramente così prospero in Firenze ed in Toscana, da reputarsi intatto da straordinarie influenze nocive?

In primo luogo, dando uno sguardo ai temperamenti ed alle costituzioni predominanti, nonchè all' indole delle malattie, che più infestan le nostre generazioni, si scorge a colpo d' occhio, che nè in Firenze nè in Toscana si gode comunemente di molta vigoria fisica. Ma si raggiunge almeno la sperabile longevità?

Molte ed accurate ricerche sono state da me fatte su questo tema, indirizzandomi all' Uffizio della Statistica, dai cui registri ho potuti raccorre documenti inediti quanto certi, altrettanto strani ed importanti. Lo scopo delle mie ricerche è stato di fissare, qual sia in Firenze, ed in Toscana tutta, la durata *probabile* e la durata *media* della vita, nonchè il rapporto numerico della Mortalità colla Popolazione. Il confronto tra questi resultati dell' epoca attuale, e quelli di epoche più o meno remote, mostrerà i progressi fatti fra noi dalla salute pubblica; il confronto tra i resultati nostri e quelli ottenuti in altri paesi, mostrerà se noi siamo veramente a quel culmine di benessere, che disimpegna da perdervi dietro pensieri e sollecitudini (1).

Vita probabile. È chiaro, che la durata probabile di vita in una località, deve esser fissata a quell' epoca, in cui, tenendo dietro a tutta la mortalità avvenuta sopra generazioni contemporanee, l'esperienza insegna conguagliarsi esattamente il numero dei morti e il numero dei sopravviventi; dappoichè, contrabbilanciandosi allora le due eventualità contrarie di una maggiore e di una minor possibile esistenza, non vi ha ragione per ammettere, che gl' individui nascenti debbano vivere nè più nè meno. Or bene, quanto credete, che abbia in Toscana di probabilità di vita il fanciullo al momento del suo nascere? Esso non ha che 7 anni (2), mentre il fanciullo Francese ne ha 33 e $^2/_3$ ossia quasi 5 volte più. Un po' meno sgomentante è ciò che riguarda la Città di Firenze. Quivi la cifra si eleva a 10 anni, (3) mentre in Parigi cala a 30 (4).

(1) *Nell' esame di questi confronti si troveranno alcune lacune, che li rendono pur troppo incompleti. Ho voluto ciò avvertire, per mostrare, come senta io stesso questo difetto del mio lavoro: difetto, che attesa la ristrettezza del tempo concessomi alla tessitura del medesimo, la imperfezione dei nostri Registri Statistici, e la deficienza incredibile di libri adattati nelle nostre pubbliche biblioteche, non ho potuto, per diligenze e premure che facessi, assolutamente torre.*

(2) *Questa cifra resulta dall' esperienza dei 38 anni compresi tra il 1808 e tutto il 1846, ed è estratta dai Registri destinati a raccogliere i dati opportuni, per la compilazione di una nuova tavola normale, da sostituirsi alla così detta* scala pei vitalizi di S. Maria Nuova; *lavoro che fu disgraziatamente tralasciato sul cominciare del 1847, nè più riassunto in appresso.*

(3) *Questa cifra è data dal decennio 1837-47.*

(4) *La vita probabile della intiera Francia è desunta dalle tavole di mortalità pubblicate nell' Annuario dell'uffizio delle Longitudini pel 1850. La vita probabile di Parigi da quelle dello stesso Annuario pel 1851.*

Tanta disparità tra i resultati nostri e quelli di Francia, nasce dalla mortalità enorme, che si aggrava su noi nei primi 5 anni di vità. Di fatti ecco il confronto delle cifre trovate in quell'epoca sopra 1000 morti:

	in Toscana	in Firenze	in Parigi
Nati-morti (1)	32	43	43
Da 1 giorno a 1 anno	276	243	110
Da 1 anno a 5 anni	183	183	131
Sommando si hanno	491	469	284

Le quali cifre stanno presso a poco tra loro, come i numeri 49, 47, 28 $^1/_2$. Bensi, nei superstiti, si fa maggiore la longevità fra noi, che in Parigi. Di fatti, sopra la solita cifra di 1000 morti, la Toscana dà 212 individui aventi più di 60 anni, Firenze ne dà 208 e Parigi soli 192; la Toscana dà 41 individui più che ottuagenarj, Firenze 34, e Parigi 32; poichè in quest' ultima città grande è la mortalità tra i 20 e i 60 anni, sempre doppia o quasi tripla di quella di Firenze e della Toscana (2).

Da questa inversione procede, che gl'individui giunti all'età di 7, di 10 e di 30 anni, ossia alle varie epoche, alle quali corrisponde la vita probabile della Toscana, di Firenze e di Parigi, hanno allora *probabilità* di vivere,

Debbo però avvertire, di aver sempre in questi calcoli sulla vita probabile, computati anche i nati-morti, perchè le nostre tabelle mortuarie metton confusi in questa categoria altresì i morti dentro le prime 24 ore dalla nascita, che io non poteva trascurare. Quindi, per serbare il rapporto, ho dovuto ridurre le tavole Francesi al sistema nostro.

(1) *Sono esclusi gli aborti a sesso non ancor manifesto.*

(2) *Sopra ogni* 1000 *morti si hanno le proporzioni seguenti*:

	in Toscana	in Firenze	in Parigi
Nati-morti	32	43	43
Da 1 giorno a 1 anno	276	243	110
Da 1 anno a 5 anni	183	183	131
Da 5 anni a 10	27	30	36
Da 10 » a 20	44	44	46
Da 20 » a 30	52	55	138
Da 30 » a 40	49	55	104
Da 40 » a 50	53	60	100
Da 50 » a 60	72	79	100
Da 60 » a 70	89	96	87
Da 70 » a 80	82	78	73
Da 80 » a 90	36	31	29
Da 90 in su	5	3	3
	1000	1000	1000

	in Toscana	in Firenze	in Parigi
Quello di 7 anni fino ad anni	55	53 ½	44
» 10 » » » »	56	55	45
» 30 » » » »	62	61	54 ½.

Ma, come spiegare questi fatti contradittorj, i quali mostrano spingersi a molta longevità un maggior numero degl' individui usciti appunto da quella generazione, che più sofferse alle prime prove della vita? Nessuno certamente crederà, che sotto il nostro cielo, e nelle nostre condizioni sociali, i fanciulli sieno esposti alle funeste influenze, che menano strage fra quelli dei paesi barbari del Nord. Nemmeno è ammissibile, che fanciulli per metà, direi quasi, moribondi, possano appartenere a generazioni del resto vigorose. E realmente nei superstiti non troviamo, come ho già avvertito, segno alcuno di costituzioni floride e privilegiate. Quindi a me sembra unica spiegazione accettabile questa; che da padri gracili nascendo gracili figli, sieno questi per gran parte inatti a scampare dai pericoli consueti dell' infanzia, e che i sopravviventi godano di lunga vita, non già per vigoria ingenita, ma perchè coadiuvati e sorretti dalla dolcezza del cielo, dalla comune agiatezza, dalla temperanza del costume, e dalla mitezza e stabilità dei nostri sistemi industriali. Condizioni che mancano più o meno al popolo di Parigi (1). Che se ne

(1) *Quanto debba mal vivere il basso popolo di Parigi, rilevasi dal confronto numerico di due quartieri; uno ricco (il secondo) che comprende la Chaussée — d' Antin, il sobborgo Mont-Matre e il Palais-Royal; l' altro povero (il 12°) che racchiude i sobborghi Saint-Jacques e Saint-Marceau.*

Popolazione

	2° Quartiere	12° Quartiere
Nel 1817	65,523 abit.	80,079 abit.
1831	74,773 »	78,086 »
1836	85,374 »	83,952 »
Totali	225,670	242,117
Medie	75,223	80,706

Mortalità

	2° Quartiere	12° Quartiere
Nel 1817	1,018	4,873
1831	1,231	6,255
1836	1,221	5,183
Totali	3,470	16,311
Medie	1,157	5,437

Un morto sopra 65 abit. *Un morto sopra 15 abit.*

(*Vedi Moreau de Jonnès Elementi di Statistica Parigi 1845 pag. 232.*) *Il modo imperfetto di tenere le nostre tabelle mortuarie, non mi ha consentito di fare, anche*

godesse esso pure, non è ragionevolmente supponibile, che allora ci vincerebbe anche nel numero dei longevi, come ci vinse sull' esordire della vita?

Per altro questa maggiore longevità diffusa fra noi sopra un maggior numero d'individui, non è però tale, che compensi le generazioni del detrimento sofferto negli anni primi. Lo dimostrerà il confronto tra la durata media della vita qui e altrove. Or bene la durata media della vita, calcolata sugli anni 31, scorsi dal 1817 a tutto il 1848, è in Firenze di anni 26 e 1/2; quella del generale della Toscana, per l' esperienza ottenuta dal 1808 a tutto il 1846, è di anni 26 precisi. Ma le tavole mortuarie della Francia danno 36 anni per il totale del Regno, ed anni 32.36 per la città di Parigi (1); la tavola del Belgio dà anni 31.41; e la tavola Nazionale dell'Inghilterra anni 41.16 (2). Quindi, noi sottostiamo di 5 anni al Belgio, di 6 a Parigi, di 10 alla Francia e di 15 all' Inghilterra. Qual differenza! Che più? Noi soffriremmo perfino un defecit di 3 anni e 1/2 dalla media durata della vita comune a tutti gli uomini, fissata da un distinto statisticista, Gasper, ad anni 29 e 1/2 (3). È poi veramente mirabile, vedere il rapido incremento, che ha ricevuto e riceve la vita in Francia, dove nel 1784 non segnava che 25 anni e 8 mesi. Infatti

nel	1801	era già ad	anni	29	e mesi	9	
	1821	»	»	31	»	6	
	1831	»	»	33	»		
	1841	»	»	35	»		
	1845	»	»	36	»		(4).

Dando adesso uno sguardo a Firenze, si trova la vita media aver durato,

nel	decennio	dal	1817	a tutto il 27	anni	26,086	
nel	decennio	dal	1827	» 37	»	27,085	
negli 11 anni		dal	1837	» 48	»	26,392	(5).

Quindi essa non solo è stata bassa, ma anche stazionaria. E lo stesso Moreau de Jonnès nel 1845 (6), dopo avere espressa la sua compiacenza per le felici resultanze ottenute in Francia, volgendosi alla Toscana dichiara, che « sotto tale rapporto, essa trovasi nello stato, in cui era la Francia 60 anni fa ». Asserzione anche troppo confermata dalle mie ricerche. Questi progressi della Francia sono una conseguenza del rinnovamento sociale incominciato nel 1789; e certamente cagioni analoghe non hanno operato, in questo periodo, sulla Toscana, giacchè le riforme economiche introdotte dai Principi Lorenesi, erano già antiche nella storia nostra,

per Firenze, il confronto della mortalità tra le parrocchie, dove più abbondano i poveri, e quelle abitate sopratutto dalle classi agiate. Credo bensì, che la sproporzione non riuscirebbe così grave.

(1) *Dall' Annuario dell' uffizio delle Longitudini per l'anno 1851.*

(2) *Vedi l' Annuario di economia politica e di statistica, Parigi 1851.*

(3) *Moreau de Jonnès op. cit.*

(4) *Ivi.*

(5) *Questo computo relativo a Firenze non posso garantirlo matematicamente esatto, perchè i Registri della mortalità non son tenuti con sufficiente dettaglio.*

(6) *Op. cit.*

quando la rivoluzione si sollevò a combattere i privilegj in Francia. Ma se noi godiamo uguale, se non maggiore prosperità economica da più lungo corso di anni, donde avviene, che non ne son derivati per la pubblica salute quei medesimi benefici, che altre nazioni hanno ottenuti in un tempo minore?

E qui si farebbe veramente curioso conoscere, qual fosse il procedimento della mortalità toscana primachè si ponesse mano alle citate riforme. Ma di quell'epoca mancano affatto i documenti. Poichè dal 1808, in cui fu istituito l'uffizio dello Stato Civile, le prime memorie rimontano solo agli anni 1783 e 84, nel secondo dei quali il Granduca Pietro Leopoldo ordinò il censimento generale della popolazione Toscana, come nel precedente anno avea fatto eseguire quello delle Nascite, dei Morti e dei Matrimonj. Da questo censimento, dal quale non può rilevarsi che il rapporto numerico della mortalità colla popolazione, resulta, che allora avevasi in Firenze (1) 1 morto sopra 31 abitanti. Or bene, sapete quanti ne furono in Firenze istessa nel 1849? Non più 1 sopra 31, ma 1 sopra 24,4 (2). Prendendo poi la media dei 32 anni successivi al 1817, troviamo un morto per ogni 27 abitanti e 1/5. Quindi mentre la mortalità ha decresciuto,

a	Parigi	di	1/3	in	Anni	80	
a	Londra	di	1/2		»	178	
a	Berlino	di	1/4		»	72	
a	Ginevra	di	3/5		»	261	
a	Vienna	di	1/4		»	80	
a	Roma	di	1/2		»	63	
ad	Amsterdam	di	1/6		»	64	
a	Pietroburgo	di	2/3		»	40	
a	Stockolm	di	1/3		»	67	
a	Liverpool	di	1/2		»	38	
a	Mancester	di	3/5		»	64	(3)

a Firenze, se possiamo prender fondamento sulle cifre di un sol anno, sarebbe la mortalità non diminuita, ma cresciuta di più che 1/8 nel corso di 34 anni (4), dal 1783 cioè, al trentaduennio incominciante col 1818, per restare nel corso di quello pressochè stazionaria. (5)

(1) *Ciò che riguarda Firenze, è la sola parte pubblicata finora di quel Censimento. Vedi, Ricerche Statistiche sul Granducato di Toscana T. 1°.*

(2) *Si ebbero nel corso di quell'anno morti 4472 sopra una popolazione di 109,034 anime.*

(3) *Moreau de Jonnès op. cit.*

(4) *Il solo paese citato da Moreau de Jonnès, col quale dividiamo analoga sorte, sarebbe il regno di Napoli. Negli Stati Pontificj la mortalità ha decresciuto di 1/3 in 62 anni, e nella Lombardia di 1/7 in 56. Il citato autore non dà altre notizie rapporto all'Italia.*

(5) *Nel decennio dal* 1817 *al tutto il* 27 *ebbesi un morto sopra* 27.15 *abit.*

—	1827	—	37	—	27.205 »
Nei 12 anni dal	1837	—	49	—	27.25 »
Media di questi 32 anni				*Un morto sopra*	27.2 »

Dal fin qui detto apparisce, che la mortalità attuale della Toscana, per qualunque verso considerata, e posta in rapporto, sia con quella di esteri paesi, sia con quella di epoche precedenti, ci si presenta sempre con resultati sfavorevolissimi. I quali giudicate voi, se siano tal cosa, che dispensi la pubblica Amministrazione da impiegare il suo zelo e quello dei dotti al miglioramento dello stato sanitario della Toscana, restato tuttora impartecipe ai beneficj della cultura e della prosperità economica. Fatto nuovo, e contrario alle dimostrazioni comuni, generali della Statistica. Indagare le ragioni di questa infausta anomalia, e qual potenza dissolvente serpeggi occulta nella nostra popolazione, sarebbe opera bellissima e piena di patria carità. Ed io mi terrei veramente fortunato, se in questo giorno per me solenne, nel quale ho l' onore di favellare per la prima volta innanzi a Voi, potessi recarvi, a rincoro della vostra scelta, e a tributo di riconoscenza, la soluzione di questo problema gravissimo. Tuttavia non il tempo solo, ma mi mancarono l'ingegno e gli studj. Quindi ho dovuto, col semplice ravvicinamento di quelle cifre, limitarmi a porvi sott' occhio il vero stato della pubblica salute; e confido di avervi disvelato così piaghe forse non sospettate. D' altronde la verità in discorso deve essere la resultanza di un' immensa mole di fatti svariati, perseverantemente raccolti, e diligentemente accertati: nè questa può esser l' opera di privati individui. Occorrono a ciò i mezzi del Governo, il quale chiami a contributo tutti i rami della pubblica Amministrazione. Ma poichè il bisogno apparisce cocen-

È curioso vedere come ha progredito la mortalità nei 7 anni successivi al 1842. Eccolo.

Nel 1843 ebbesi 1 morto sopra		30,3 abit.
1844	—	30
1845	—	28,1
1846	—	27,3
1847	—	25,68
1848	—	25
1849	—	24,4.

Soli 7 anni osservati in progresso continuo di mortalità, se sono troppo poca cosa per gettare in allarme, mostrano però un fatto abbastanza rilevante da fissare l' attenzione del pubblicista e del medico.

Credo non far cosa sgradevole, pubblicando altresì il confronto della mortalità nei vari Compartimenti della Toscana, quale è risultato dalle cifre del 1849.

Nel compartimento Fiorentino 1 morto sopra		29,95	abit.
— Lucchese	—	35,65	»
— Pisano	—	38,3	»
— Senese	—	28,8	»
— Aretino	—	30,4	»
— Pistoiese	—	33,4	»
— Grossetano	—	24,8	»
Governo di Livorno	—	35,8	»
Id. dell' Isola dell' Elba	—	46,43	»
In tutto il Gran Ducato	—	31,3	»

te, incalzante, io proporrei all'Accademia, che avvalorata dei fatti da me addotti, e che ognuno potrebbe verificare, facesse vivamente sentire al Governo tutta la gravezza delle nostre attuali condizioni, e la necessità d'indirizzare in modo gli studj e le pubblicazioni dell'uffizio della Statistica, che ai Medici ne fosse dato di risalire alla piena cognizione delle sue cause e dei suoi rimedj. Questa è l'opera, che noi adesso potremmo domandare e affidare alle cure del Governo: la quale però, ancorchè seguita con sapienza, e con zelo, non potendo recare che frutto lontano, credo non sia del dovere e dell'onore dell'Accademia di tenersi in frattanto in una inoperosa espettativa. Esistono, ed io ve ne ho fornito qualche saggio, degl'inconvenienti gravi e certi nell'Amministrazione Sanitaria del paese. Applichiamo l'animo a rimuoverli. Nè manca forse attualmente un'occasione propizia. È nei desiderj del Municipio di Firenze di por mano alla compilazione di un Regolamento di Pulizia Municipale, parte del quale dovrà essere consacrata alla pubblica Igiene. Ma per quanto vi sia già una Commissione occupata nei lavori preliminari, tuttavia l'opera è sì vasta e scabrosa, che non è presumibile vederla condotta a sollecito compimento. Io crederei adunque, che l'Accademia dovesse mettere a profitto questo tempo, per formare essa stessa un progetto di Regolamento di Pulizia Medica Municipale adattato alle condizioni della città di Firenze; osservando rigorosamente, che le sue disposizioni, non solo soddisfacciano ai nostri bisogni, ma che siano altresì praticamente applicabili, e consentanee ai nostri usi, alle nostre istituzioni, e alle nostre finanze. Quando quel progetto sortisse veramente le qualità indicate, credo, che il Municipio farebbe volentieri tesoro dei nostri utili suggerimenti, e che l'Accademia, slargandosi in un campo più vasto 'i azione, giungerebbe a crescere di autorevolezza fino a portare sull'Amministrazion pubblica quel grado d'influenza, che è certamente dovuto al genere dei suoi studj, e allo zelo e al sapere di tanti uomini illustri, che nel suo seno risplendono.
